

*“Niente basta a quell'uomo per il quale ciò che basta sembra poco.”
(Epicuro)*

I più importanti protagonisti delle opere di Jean Baptiste Poqueline alias Molière, hanno in comune il fatto di vivere in un mondo tutto loro, ossessionati ognuno da un diverso tarlo: la malattia per Argante ne *Il malato immaginario*, la misantropia per Alceste ne *Il misantropo*, la voglia di nobiltà per Jourdain ne *Il borghese gentiluomo* (opera che mettemmo in scena diversi anni fa), l'avarizia per Arpagone ne *L'avarò*. Essi portano alle estreme conseguenze il loro “mal di vivere”, come dei bambini che cercano a tutti i costi l'attenzione degli adulti, e non si può non sentire un pizzico di tenerezza nei loro confronti: prima perché bambini (sognatori quasi), poi perché perdenti.

La messa in scena segue la struttura dell'opera, ma solo per la successione delle scene: attorno al protagonista – un coriaceo, quanto furbo, Pantalone circondato da chi crede di farsi beffa di lui – ho cercato di esaltare i caratteri dei personaggi, senza usufruire di sovrastrutture sceniche.

Infatti, ho pensato di eliminare anche le quinte, proprio come si fa a volte nella *Commedia dell'Arte*, lasciando gli attori a vista anche quando non sono in scena, diventando essi stessi spettatori.

L'avarò è uno di quei titoli che anche il più incallito avversatore del teatro conosce. Testo quanto mai divertente ma anche attuale per la critica a quei disvalori sempre presenti nelle società di tutti i tempi: l'avarizia in primis, l'opportunismo, l'avidità. L'altra faccia della stessa medaglia è rappresentata da Cleante (figlio di Arpagone), il quale dilapida tutto il suo patrimonio nel gioco e nelle cose futili. Dante colloca gli avari e i prodighi nello stesso girone, in quanto il loro vizio ha il medesimo movente nell'immoderata brama delle ricchezze, che gli uni accumulano per il piacere del possesso e gli altri per profonderle irragionevolmente. Una specie di contrappasso tra vecchie e nuove generazioni, al centro del quale l'autore colloca il sentimento più forte: l'amore; quello di Cleante per Mariana (della quale è invaghito anche Arpagone), quello di Valerio per Elisa (altra figlia di Arpagone). A questi, Molière contrappone il suo essere “politicamente scorretto” ante litteram, con disincantata lucidità e senza mai cadere in nessuna tentazione catartica.

Vittorio Bonaccorso